Anno XLIX – N. 478

corunum informazioni

Benedite, creature tutte/ che germinate sulla terra, il Signore, […] */ Benedite, sorgenti, il Signore,/* […]. */Benedite, mari e fiumi, il Signore,* […] *Benedite, mostri marini/ e quanto si muove nell'acqua, il Signore,/ lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*
Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, […]*./ Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, / lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*
Benedite, figli dell'uomo, il Signore, /[…] *Benedica Israele il Signore,/* […]*./ Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,/ lodatelo ed esaltatelo nei secoli.* (Dan 3, 76 ss)

LUGLIO SOMMARIO

Seconda Pagina La Capelle p. 02
ITS PROVINCIA Lettera del Padre Provinciale per il mese di luglio p. 03
VIETNAM Intervista a p. Venturin - Avvicendamento in Vietnam p. 05
ASCOLTO & DIALOGO Uno strano Cahier «*La Terre à vol d'oiseau*» p. 10
GERMANIA Visita canonica alla Comunità territoriale p. 15
EXTRAVAGANTES Una pastorale "laica" p. 17
BOLOGNA Studentato C'è stata una festa, anzi due… . p. 19
Ultima Pagina *BUONE FERIE* p. 26

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Casa natale di p. Dehon

La Capelle

Léon Dehon, Fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore, nacque il 14 marzo 1843 a La Capelle, non lontano da Saint-Quentin, in questa Thiérarche, vero crocevia di comunicazione ed emigrazione tra Francia et Belgio, Fiandre e Lorenaa. Sarà battezzato nella chiesa parrocchiale di La Capelle, il 24 marzo 1843, alla vigilia della festa dell'Annunciazione dell'Angelo a Maria: « *Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ...* » (Luc 1,31). Padre Dehon vi scorgerà un segno della Provvidenza : « *Sono stato felice in seguito,* scrive, *di unire il ricordo del mio battesimo a quello dell'* "Ecco, io vengo *" di Nostro-Signore: Ho attinto una grande fiducia in questo accostamento*». »

Una comunità internazionale. La Congregazione ha acquistato dalla famiglia di Padre Dehon la casa natale dove ora si trova una comunità internazionale SCI. La comunità nel 2009 ha assunto il servizio pastorale parrocchiale di La Capelle, con un'équipe presbiterale alla quale è affidato il servizio della parrocchia *Vénérable Jean-Léon Dehon*, che attualmente raggruppa 12 villaggi : Buironfosse, Capelle (la), Clairfontaine, Etréaupont, Flamengrie (la), Froidestrées, Gergny, Lerzy, Papleux, Rocquigny, Sommeron et Sorbais.

Rubata nell'aprile 2008, a diversi mesi dalla sua scomparsa la statua del Sacro Cuore qui accanto, segno della devozione dei cittadini di La Capelle, fu rinvenuta in un fossato del villaggio di Papleux.

Gli addetti del Comune, dopo averla recuperata, la misero al sicuro, fino al settembre 2010 quando, in occasione della Visita pastorale di Monsignor Hervé Giraud, venne collocata nel giardino della casa della Congregazione, e casa natale del Venerabile Léon Jean Dehon.

Bologna, 1 luglio 2016

Carissimi confratelli,

scrivo queste mie righe a conclusione di un mese impegnativo e ricco di incontri che ha visto anche diversi avvicendamenti tra di noi.

Un mese che abbiamo aperto con la giornata di fraternità il 2 giugno allo Studentato-Villaggio. Una giornata molto partecipata e direi "ricca di umanità". La nostra umanità. Siamo davvero capaci con la nostra semplicità di vita, con le nostre azioni quotidiane, con la nostra semplice disponibilità e apertura a fare spazio alla crescita del Regno di Dio tra di noi.

Le esperienze raccontate da p. Giovanni, dalle mamme e, posso dire nostre amiche, Anna e Benedetta, (cf pp. 19-21) sono solo una parte di quanto possiamo raccontare di noi e delle nostre attenzioni per gli altri. Non solo nei loro bisogni "primari" (casa, vitto, relazioni, gioco, studio…) ma anche spirituali. Io ho "goduto" della visione di un corpo vivo, il nostro.

Nonostante le rughe, anche la fatica del passo, la nostra Provincia sta camminando. Se scorrete le pagine di questo CUI potete leggere la riflessione, per me molto interessante, di p. Giacomo Cesano dal titolo "Una pastorale laica" (pp. 17-18). Riflessione che non è altro che condensazione di un vissuto non solo desiderato o visto come possibile. Ma potete anche trovare la riflessione di p. Bruno sull'onorificenza consegnata dal Comune di Monza a p. Bernardino Bacchion per i suoi lunghi decenni di insegnamento: la richiesta è partita dal corpo docente, dai genitori e dagli ex allievi di quella che noi chiamiamo, familiarmente, "la nostra scuola di Monza" (pp. 24-25).

Sarebbe bello che tutti noi provassimo a guardare, confratelli e attività, con l'occhio di chi va oltre le idee, le parole, i pregiudizi per giungere al cuore di ciascuno di noi. Non sempre ci è possibile, ma lo sappiamo fare. Allora sì che sapremmo fare delle nostre rughe e del nostro incedere claudicante un punto di forza. Il "cuore" – diceva mons. Zuppi, arcivescovo di Bologna nel giorno del S. Cuore – torna al centro e diviene il programma della Chiesa: dare misericordia per ricevere misericordia". È in fondo questo che abbiamo celebrato nella solennità del S. Cuore. E quando chi sta attorno a noi lo percepisce, ci arricchisce della sua partecipazione alla nostra vita a servizio di altri.

È stato poi un mese di cambiamenti per alcuni confratelli, che ringrazio di cuore per la disponibilità mostrata nonostante la fatica ad abbandonare luoghi e ministeri da molti anni frequentati. La nostra personale disponibilità all'obbedienza è un'altra maniera di metterci al servizio del Regno di Dio in maniera libera. Voglio anche ringraziare le comunità della collaborazione e accoglienza mostrata.

P. Serafino Castagnaro passerà dalla comunità di Garbagnate alla comunità di Milano Cristo Re; fr. Pierino Galuppini da Albino a Bologna Studentato; p. Fernando Armellini e p. Duilio Cadei da Albino a Capiago; p. Valerio Pilati da Conegliano a Garbagnate; p. Roberto Mela da Trento ad Albino; p. Giuseppe Paderni da Boccadirio a Bolognano e p. Bruno Pilati da Conegliano a Roma, come nuovo superiore del Collegio internazionale. Dopo l'inserimento di p. Vincenzo Rizzardi nella comunità di Bologna CD, un altro missionario ha trovato la propria comunità: p. Giuseppe Ruffini sarà dalla fine di luglio parte della comunità di Boccadirio. Sono rientrati in Italia per restare nella nostra provincia anche p. Emilio Giorgi, per ora ad Albino e fr. Renato Cavaliere per ora a Bolognano per controlli e cure mediche.

Stanno intanto concretizzandosi sempre meglio i nuovi progetti di Calci (PI) e di Corticella (BO). Nei prossimi mesi p. Elio Paolo Dalla Zuanna lascerà la comunità di Roma Cristo Re e p. Marfi Pavanello quella di Trento, nostri apripista in quel di Pisa.

Prima di un salutare "buone vacanze" vi ricordo la "Settimana dehoniana" – dal 29 agosto al 2 settembre – nella quale affronteremo il tema della devozione al Sacro Cuore aiutati da alcuni confratelli e da esperti teologi. Oltre a essere un momento qualificato di aggiornamento e formazione, è un'ulteriore occasione per trascorrere del tempo in fraternità e un bel momento di "vacanza" tra confratelli. È quindi, anche quest'anno una *Settimana per tutti* coloro che lo desiderano.

L'estate è tempo di riposo e recupero per tutti noi. Auguro a ciascuno di ritrovare, dove se ne sente il bisogno, forza fisica ed entusiasmo per fare sempre più della nostra vita un dono d'amore, testimonianza della gratuità del Padre. Buona estate.

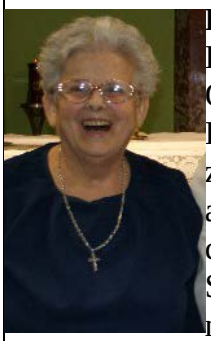
p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale

NECROLOGI

Necrologio internazionale
Aprile – Giugno

Affidiamo alla misericordia del Padre i confratelli defunti di altre Province

* **P. Marek Stanisław Dadej**, della provincia polacca (POL), nato 13/12/1937; professo 02/12/1955; ordinato: 18/02/1962; 30/03/2016.
***Fr. Jesús María López Andoño**, della Provincia Spagnola (ESP), nato 01/01/1931; professo: 29/09/1949;. professo perp.: 29/09/1955; defunto: 15/04/2016.
***P. Aloys Maria Huppertz**, della Provincia Tedesca (GER), nato: 30.11.1915; 1ª prof.: 15.08.1937; ord: 05.07.1942; defunto: 30.05.2016**.**
***P. Jerzy Klima,** della Provincia Polacca (POL), nato: 06.12.1940; 1ª prof.: 29.09.1959; 21.06.1968; defunto: 18 .6 2016.
* **P. Francisco Javier Larrea Pascal,** della Provincia Spagnola (ESP), nato: 29.01.1952; 1ª prof.: 29.09.1971; ord: 03.12.1983; defunto:22 giugno 2016.
***P. João Hülse,** della Provincia del Brasile Meridionale (BRM), nato: 16.04.1951; 1 prof.: 02.02.1973; ord.: 15.12.1979; defunto 26.06.2016



ELISABETTA TODDE della Compagnia Missionaria

La sua storia di consacrazione a Dio nella Compagnia Missionaria del Sacro Cuore di Gesù, è iniziata il 29 settembre 1965, con la prima emissione dei voti a Bologna nella sede centrale dell'Istituto. Lo scorso anno aveva celebrato in letizia i 50 da quella data. Aveva scritto che il tempo era volato perché, in questi 50 anni, «Dio è sempre stato con me, non mi ha lasciata sola, non mi ha fatto mancare nulla».

Sarda di Atzara, dove aveva ricevuto il Battesimo e la Cresima, crescendo poi nelle file dell'Azione cattolica, dal fondatore della CM fu richiesta di andare in Mozambico. La missione fu per lei un dono e un impegno. Con generosità si dedicò alla gente che ha incontrato, curato, i bimbi, i lebbrosi, i tubercolotici i catechisti con i quali ha lavorato, le comunità cristiane con le quali ha pregato e sofferto. A distanza di anni quella gente era ancora presente nel suo cuore e nella sua preghiera.

Ha trascorso gli ultimi anni a Bologna, alle prese con le fragilità della vecchiaia. Amava dire di essere impegnata a una raccolta di "perle", che la aiutavano a vivere *in stato di missione*, come in Portogallo e Mozambico. Fino a Mercoledì mattina, quando il Signore è passato a chiamarla, mentre era all'Ospedale Maggiore di Bologna.

Venerdì le consorelle, un gruppo di dehoniani, sacerdoti e fedeli con i Parroco ofm capp. di S. Giuseppe e Ignazio e il Provinciale ITS l'anno affidata alla misericordia del Padre.

Lasciando il Vietnam

P. Rino Venturin, nato nel 1944 in Italia, dopo i suoi voti perpetui e l'ordinazione sacerdotale nel 1969 nella provincia ITS, nel 1974 è inviato come missionario in Argentina. Nel 1988 fa parte del primo gruppo di dehoniani che si preparano alla nuova presenza dehoniana nelle Filippine, progetto che concretamente prende avvio nel 1989. Rimane per più di 20 anni nelle Filippine e copre incarichi come formatore dei postulanti e dal 2003 al 2009 come superiore della regione. Su richiesta del superiore generale nel 2010 va in Vietnam dove una presenza dehoniana si stava sviluppando. Nel mese di agosto di quest'anno (2016) tornerà in Argentina. Il distretto del Vietnam attualmente conta 21 membri, dei quali 14 con voti perpetui.

Andare in Vietnam è stata una scelta tua?
In realtà non è stata una mia scelta. Verso la fine del mio mandato mi chiamò il p. Ornelas. Essendo in quel momento il coordinatore del gruppo che doveva accompagnare la fondazione in Vietnam, insieme ai pp. Sugino, Alex Sapto e Jerry Sheehy mi chiese di sostituire proprio il p. Jerry che lasciava il Vietnam. Il mio lavoro come superiore nelle Filippine era finito; l'obbedienza ha fatto il resto. Infatti stavo bene nelle Flippine, le prospettive di imparare una lingua molto difficile e di andare incontro a molti limiti nel lavoro pastorale non faceva del Vietnam una prospettiva attraente per me. Comunque ho detto di sì.

Come descriveresti la chiesa cattolica in Vietnam?
Direi che è una realtà molto visibile e forte. Pur essendo una minoranza ha un ruolo decisivo nella società. È una chiesa con molta forza. E il governo vietnamita vede ciò e la apprezza. Nonostante momenti di tensione la relazione fra chiesa e governo è sana e fondata sul mutuo rispetto. In generale i cattolici sono orgogliosi della loro fede. Una delle cause principali di ciò è la loro storia, storia di martiri e di un vivere sempre in ambienti difficili. Hanno dovuto lottare per la loro identità. È una chiesa testimoniale. La frequenza alla messa è altissima, anche nei giorni feriali. Direi che la formazione basica dei cattolici è buona. Tutto dev'essere fatto nelle parrocchie. Il contenuto a volte è abbastanza limitato. Molto più sviluppato è l'aspetto devozionale. Pregano molto nelle famiglie, rendono la loro fede visibile con la presenza di altari nelle case cattoliche e le statue dei santi davanti alle facciate delle case. Hanno una vita di preghiera comunitaria molto forte.

E l'impegno sociale della Chiesa in Vietnam?
L'impegno sociale della Chiesa in generale è limitato. Le parrocchie sono per lo più caratterizzate da una pastorale dei sacramenti e delle devozioni. Chiamerei piuttosto 'episodi di carità' le campagne che si organizzano nei momenti forti dell'anno, per esempio per portare vestiti nelle Highlands. Più organizzate sono soprattutto le congregazioni religiose che si impegnano nel sociale: lavoro con orfani, handicappati, malati di AIDS. E il governo lo vede e lo apprezza perché i cattolici così coprono un vuoto.

Grande pedagogo in campo...

La chiesa ha lottato a lungo per la libertà religiosa. Come stanno le cose nel rapporto fra governo e Chiesa cattolica?

La linea di condotta assunta dalla Conferenza episcopale in accordo con il Vaticano è una linea di dialogo. Si evitano gli scontri, gli attacchi. I vescovi non sono ingenui, sanno che si potrebbe fare di più. Ma hanno sempre privilegiato il dialogo per crescere. E i risultati ci sono. La pace sociale in queste circostanze è un bene per tutti, soprattutto per le minoranze. E infatti c'è tranquillità e stabilità. All'interno di questa realtà puoi muoverti liberamente, anche al livello economico per la proprietà privata. Certo tutto questo all'interno di un piano fissato dal governo.

E la situazione della nostra congregazione in Vietnam?

Noi non siamo riconosciuti dal governo come congregazione. Bisogna tenere presente la storia. Dopo la fine della guerra in Vietnam il governo ha preso il controllo di tutto l'iter educativo, coprendo tutti i gradi di formazione, e anche del settore sanitario. Proprio in questi ambiti la chiesa era fortissima e sviluppatissima, anche con università cattoliche di ottima qualità. Il governo si è quindi impossessato di tutte le scuole e di tutti gli ospedali. Niente di questo è rimasto alla Chiesa. Solo pochi anni fa il governo ha permesso alla chiesa di gestire la pre-scuola/kindergarden. Molte di queste pre-scuole sono ormai in mano alle suore ed esse fanno un ottimo lavoro, tanto da esser ricercate come istituzioni educative dai funzionari del governo. Ma stiamo parlando della prescuola, tutto il resto rimane in mano al governo. Adesso c'è una grande novità della quale bisogna ancora conoscere meglio il profilo. Sto parlando di un istituto cattolico; lo chiamano università, ma è piuttosto un istituto superiore che offre corsi *postgrade*. Per il momento solo in teologia. Ma il fatto stesso che vi sia questa possibilità è significativo.

Quindi sarà anche per noi più facile sviluppare un progetto come distretto scj?

Per essere chiaro: solo ai preti riconosciuti dal governo è permesso avere incarichi ecclesiastici. Devono essere vietnamiti e riconosciuti dallo Stato. Per chi ha avuto una formazione all'estero ed è stato ordinato all'estero le cose si complicano. A volte si devono aspettare anni per il riconoscimento. I nostri confratelli, facendo parte di una congregazione non riconosciuta, in alcuni casi possono 'inserirsi' in una diocesi per esser riconosciuti. Ma ci sono segni di una prudente apertura: Per molti anni il numero massimo di seminaristi era fissato dal governo. Questa legge è ormai eliminata. Lo Stato non mette più limiti al numero di seminaristi, col risultato che molti seminari quasi "scoppiano"; vi sono molte richieste per entrare, ma non essendoci posto per tutti molti restano fuori.

Che cosa significa questo per noi in quanto congregazione internazionale? Una novità è rappresentata dalla possibilità, per le cosiddette nuove congregazioni -quelle entrate in Vietnam dopo la fine della guerra- di poter ottenere il riconoscimento dal governo. E' questa la procedura che abbiamo avviato: bisogna fornire al governo tutti i dati relativi alla congregazione e ai suoi membri; abbiamo anche trovato l'*endorsement* dell'arcidiocesi di Saigon, perché questo è necessario. Bisogna sapere come funzionano le cose: dal governo si ottiene sempre una risposta verbale, non formale, su come procede la pratica. Ma sembra che stiamo camminando bene. La richiesta è stata consegnata al distretto, poi è passata al livello della città di Ho-Chi-Minh-City e ora è già stata sottomessa alle autorità di Hanoi – almeno così sembra. Possono passare anche 20 anni fino al riconoscimento, ma ottenendo la fiducia del governo possono anche trovarsi delle scorciatoie importanti per arrivare alla conclusione magari entro cinque anni. Nessuno lo sa. E sembra che finora delle nuove congregazioni siano solo le nostre e quelle dei camilliani le richieste già esaminate nella capitale del Vietnam.

Ci sono esempi di impegno sociale dei dehoniani? Soprattutto la scuola elementare a Huong Tam per bambini dai 6 agli 11 anni. Bisogna ricordarsi che non esiste una sola scuola privata del genere. Il parroco di Saint Paul, con il quale abbiamo un ottimo rapporto, si era reso conto che in alcune zone della parrocchia soprattutto i bambini di migranti vietnamiti (spesso dal nord verso il sud) non andavano a scuola perché le loro famiglie semplicemente non hanno i soldi per pagare la scuola pubblica. E quindi molti di loro finivano sulla strada. In un primo momento la parrocchia ha messo in piedi non proprio una scuola, ma un centro di alfabetizzazione. I numeri dei bambini presto è aumentato e con il tempo è stato evidente anche alle autorità locali che l'iniziativa rispondeva a un bisogno. Certo non poteva essere una scuola privata, ma alla fine alla scuola pubblica della zona è stato assegnato il ruolo di ente di supervisione per garantire alla nostra gli standard della scuola pubblica. Al termine di ogni anno accademico vengono i loro professori per sottomettere i bambini agli esami finali. Questi poi vengono convalidati dal governo. Quindi non è una scuola riconosciuta, ma tollerata, anzi le autorità locali vengono ogni anno per l'apertura e la chiusura dell'anno scolastico e lasciano qualche assegno come segno di apprezzamento. È così che le cose funzionano qui.

Quindi mentre la scuola si sviluppava già al tempo di p. Jerry abbiamo avviato rapporti di collaborazione con la parrocchia, proprio per rendere possibile ai nostri delle esperienze pastorali. E avendo a che fare con un parroco molto aperto ciò è stato possibile. In un raduno di superiori maggiori a Roma si chiedeva ai dehoniani in Vietnam se ci fossero progetti sociali che noi avremmo potuto assumere. Dopo un discernimento con tutti i confratelli ne abbiamo individuato tre: La scuola a Huong Tam, il progetto "Clean water", per rendere potabile le acque (un progetto sempre della parrocchia St. Paul) e poi la Fraternité Apostolique, un'iniziativa del p. Vincent Nguyen, un tipo di residenza universitaria cattolica. Per questi progetti abbiamo chiesto aiuti per un periodo di tempo pari ai tre anni. Prima si trattava solo di appoggio economico. Poi il parroco ci ha chiesto di assumerci noi la responsabilità della scuola. E così, nel 2015, il nostro confratello p. Thai Tran Duc è diventato il direttore della scuola. Organizza le riunioni con i professori, con i genitori e si interessa dei problemi dei ragazzi. Comunque rimane ufficialmente un'opera della parrocchia con il nostro impegno personale ed economico.

P. Stefan Tertünte, autore dell'intervista

Che senso ha la presenza dehoniana in Vietnam e nella Chiesa vietnamita, dove le vocazioni sacerdotali non mancano? Penso che si tratti di individuare la dimensione missionaria adatta alla nostra congregazione. Anche qui ci sono zone o parrocchie che attirano di più e altre che attirano di meno e dove c'è mancanza di clero. Bisognerebbe entrare in dialogo con i vescovi per vedere insieme a loro dove un'assenza di infrastruttura religiosa possa rappresentare una chiamata per noi. Qui a Saigon, per esempio, sembra che l'arcivescovo pensi proprio di creare in questo senso centri missionari. Sarebbe un'opportunità per noi per sviluppare nuove presenze di chiesa in città. Un'altra possibilità potrebbe essere la missione nelle cosiddette Highlands, cioè zone delle montagne poco accessibili, dove vivono popolazioni tribali. Per quanto riguarda le nostre specifiche attività bisogna sempre fare i conti con la particolarità della nostra situazione in Vietnam. È necessario conoscere prima le realtà concrete e poi elaborare un piano, mai il contrario, tanto più che per gli stranieri le possibilità pastorali saranno sempre limitate. Sono tre i settori che secondo me potrebbero essere validi per noi:

1. Prospettive di una pastorale missionaria secondo quanto detto prima;
2. Opere sociali che coprono un vuoto nel tessuto della società vietnamita;
3. *Missio ad gentes*: l'abbondanza di vocazioni deve spingerci ad andare oltre il Vietnam. Il primo passo lo facciamo con l'invio di p. Phu Vu Vanh a Taiwan.

Quali sono quindi gli elementi della presenza dehoniana che più rispondono ad una necessità evangelica? Per me l'adorazione è un elemento specifico dehoniano che trova un'eco molto feconda nella cultura vietnamita. Quella contemplativa è infatti una dimensione molto vissuta qui fra i cristiani.
Un secondo elemento sarebbe la dimensione internazionale della nostra Congregazione. A volte si nota il rischio di chiudersi al solo contesto vietnamita; ciò dipende dalla storia nazionale del Vietnam e dalla difficolta della lingua. Venire qui è difficile, invece sarebbe molto più facile per loro andare altrove, per partecipare a questa dimensione internazionale della nostra vita religiosa ed evitare l'isolamento. Il terzo elemento per una presenza specifica dehoniana sarebbe la dimensione sociale. La Chiesa come tale non è tanto presente in questo settore. È un campo, ne sono convinto, dove la dehonianità avrebbe una parola da dire, e sarebbe una parola benvenuta. Ma prima bisogna consolidare la nostra presenza qui. A tal proposito, per il nuovo anno scolastico, sono previste iniziative che vanno in questa direzione come le visite nelle Highlands insieme ai nostri seminaristi.

A pagina 9 la nomina del nuovo direttivo interamente composto da confratelli vietnamiti.

Ora che vai via qual è la sfida per il distretto? Quando una realtà è ancora fragile è importante proteggere le priorità di fondo. Per me si tratta soprattutto di prendersi cura della coesione del gruppo, mi sembra fondamentale. Abbiamo strumenti a disposizione per questo, riunioni mensili e altre attività. Tocca ora anche al nuovo direttivo del distretto trovare modi per favorire questa coesione. Poi, particolarmente per un realtà di Chiesa com'è quella del Vietnam in cui vi è un grande rispetto per l'autorità del sacerdote, dobbiamo ricorrere al nostro modo di vivere l'autorità da religiosi. Per noi l'autorità è un servizio, non un potere.
Un altro elemento che richiama l'attenzione è la comunione tra i membri anche al livello dei beni materiali. La mia esperienza e convinzione mi dice che una diseguaglianza nell'accesso ai soldi è assolutamente da evitare. Le possibilità finanziarie devono essere assolutamente le stesse per tutti. Bisogna categoricamente evitare che si cerchi individualmente denaro per i propri progetti. Per questo abbiamo la regola – come in tutte le entità – che, al di là di una certa somma, le spese devono esser approvate dal distretto.

Come è stato il tuo soggiorno in Vietnam, soprattutto in una Chiesa forte com'è quella vietnamita non conoscendo tu la lingua? Certo ho vissuto questo tempo in Vietnam "col freno a mano tirato". Ma qualcuno doveva farlo. Ora sento che il mio ciclo si sta esaurendo. Quello che potevo offrire l'ho offerto. Tocca alla prossima generazione, ai vietnamiti stessi individuare, definire e realizzare le loro priorità, il loro modo di essere religiosi dehoniani in Vietnam.

Dopo questa esperienza, secondo te, quali sono gli elementi peculiari di un'attività missionaria dehoniana? Già l'ho detto e ne sono convinto: La comunione dei beni e dei progetti: lo considero fondamentale. Poi un'attenzione al sociale coerente col contesto. Il resto verrà.

p. Stefan Tertünte scj

Al Padre provinciale della Provincia ITS e Confratelli

Celebro i miei 50 anni di Sacerdozio il 26 Giugno prossimo, assieme ai miei cari confratelli Ambrogio Comotti e Angelo Arrighini.
Ho trascorse ben otto anni della mia formazione religiosa-sacerdotale nella vostra provincia. Furono anni molto felici. Prego per i miei formatori, in modo speciale per il mio caro Padre Duci e per tutti coloro che mi hanno accompagnato in quegli anni. Prego anche per coloro che giá hanno raggiunto il Padre...professori e confratelli di Ordinazione .
Un sincero e immenso grazie alla vostra Provincia e vi chiedo di aiutarmi a ringraziare con me il buon Dio per tanti favori e tanto amore. Uniti nella preghiera

P. Guglielmo Exner scj
General J. de San Martín- Chaco

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,
- considerando i risultati della consultazione effettuata nel Distretto di Vietnam;
- ottenuto il consenso del Consiglio generale nella seduta del 3 maggio 2016,
- in conformità al n. 121 della Regola di Vita

nomina

IL DIRETTIVO DEL DISTRETTO DEL VIETNAM,

composto come segue

Superiore distrettuale: P. Francis-Vu Tran SCJ (1° triennio)
1° Consigliere: **P. John Baptist Tràn Quoc Phong SCJ**
2° Consigliere: **P. Francis Xavier Tran Duc Thai SCJ**
3° Consigliere: **P. Vincent Nguyen Cao Dung SCJ**

Il triennio decorre a partire dal 12 agosto 2016.
Dato a Roma, dalla Curia Generale, il 3 maggio 2016.

Il Vicesegretario Generale
p. Radosław Warenda SCJ

Il Superiore Generale
p. Henrich Wilmer SCJ

***

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,
- considerati i risultati della consultazione effettuata tra i membri della Comunità di Roma II;
- sentito il parere del Superiore Provinciale della Provincia Italiana Settentrionale;
- ottenuto il consenso del Consiglio generale nella seduta straordinaria del 25 giugno 2016;
- conforme al n. 117 del Direttorio Generale e ai nn. 116 e 117 delle Costituzioni;

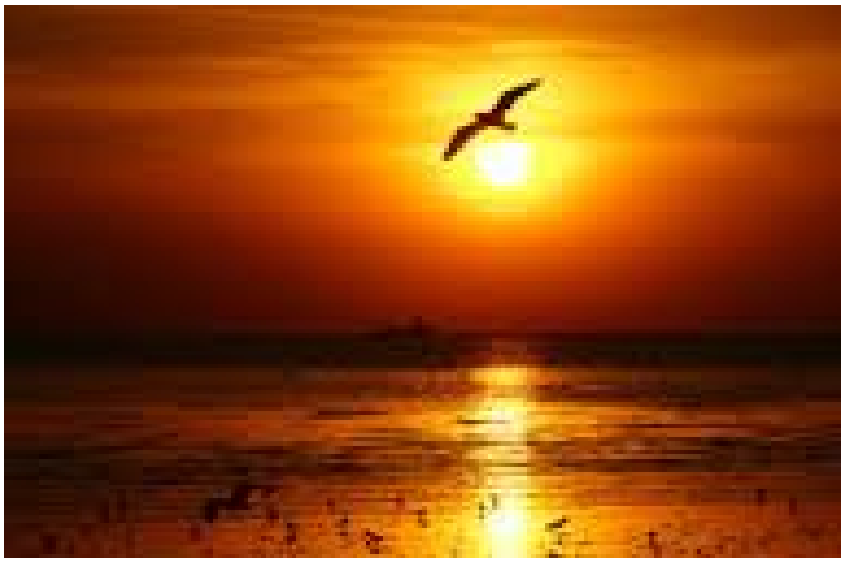
nomina

p. Bruno Pilati SCJ

Superiore Locale della Comunità di Roma II.

Il triennio decorre a partire dal 1° settembre 2016.

p. Heiner Wilmer SCJ
superiore generale



"La Terre à vol d'oiseau"

UNO "STRANO" CAHIER

"Onésime Reclus, chi era pure costui", si dirà qualcuno, strizzando l'occhio al Don Abbondio di manzoniana memoria, alle prese d'improvviso con il celebre Carneade. Meno noto di quello, ma senza esagerare, ché anche il nostro la sua ventata di fama l'ho avuta tutta, Onésime era in primo luogo fratello di Élisée autore di un'opera a contenuto geografico che Dehon – che l'ha spesso utilizzata nei suoi scritti, come avremo modo di dire – attribuisce genericamente a Reclus, segnalato tra parentesi nei suoi scritti e che qualche commentatore ha interpretato come Onésime[1], lui pure autore di testi geografici.
Ma procediamo con ordine.

Fonti e autori

Nato il 22 settembre 1837 era di qualche anno più vecchio di Dehon, così lo precedette nell'aldilà il 30 giugno 1916. Francese, geografo, collaboratore del *Tour du monde*, inventore della parola *francofono*[2] e derivati, figlio di un pastore protestante, aveva studiato in Francia e, per un breve periodo, in Germania in un collegio dei *Fratelli Moravi*, poi Lettere e Diritto all'Università di Poitiers.
Onésime rinunziò alla carriera militare per motivi di salute, nel 1871ma fu attivo a Parigi durante la *Commune*. Rinunziò anche alla carriera universitaria per l'attività di scrittore. Scrisse soprattutto di Geografia e temi affini il suo palmares conta più di 25 titoli.
Tra i fratelli, tuttavia, riveste per noi particolare importanza soprattutto Élisée Reclus, geografo, giornalista e anarchico. Che qua e là Dehon abbia confuso i due fratelli non deve sorprendere: è assodato che con i nomi e i personaggi il Padre è stato talora un po' approssimativo. È proprio dell'opera di Élisée Reclus che si è servito varie volte in *NQT* e *MLA*[3].
Nato nel 1830, studi all'Università di Berlino, impegnato soprattutto nel suo lavoro scientifico in Francia, durante i moti parigini del 1848 Elisée fu con i repubblicani. Costretto all'esilio con l'avvento di Luigi Napoleone (1851) lo passò viaggiando in Gran Bretagna, Stati Uniti, America del Sud. L'ampio materiale raccolto fu da lui utilizzato per i suoi articoli, studi, saggi, libri.

Rientrato grazie a un'amnistia, cedette alla deriva anarchica anche in seguito alla grande amicizia con Bakunin. Aderì alla *Prima Internazionale* su posizioni antiautoritarie, collaborò con vari giornali e riviste. Come Onésime partecipò alla *Comune* di Parigi e fu di nuovo esiliato. In Svizzera (Lugano, Ginevra), riprese gli studi di geografia e, tra il 1876 e il 1894, pubblicò la monumentale *Nouvelle Géographie Universelle* in 19 volumi, opera originale, ricca di dati e di un apparato illustrativo pregevole.

[1] Cfr. Nota 10 di *NQT* XXI/1906.
[2] *Francofoni* sono per lui «*tous ceux qui sont ou semblent être destinés à rester ou à devenir participants de notre langue*», nel contesto della concorrenza coloniale con la Germania. La scelta del criterio linguistico, a preferenza di quello etnico ed economico per classificare le popolazioni costituiva a quell'epoca una innovazione.
[3] Le due sigle rimandano a *Notes Quotidiennes* (1-45) e DEHON L., *Mille lieux dans l'Amérique du Sud*, Tournai, Éditions Casterman, 1908.

Durante l'elaborazione di quest'opera si stabilì a Bruxelles dove insegnò presso *l'Université Nouvelle*, di tendenze socialiste, e dove fondò un istituto cartografico. L'attività scientifica non lo distolse dall'impegno politico, fu infatti tra i principali esponenti del comunismo anarchico. Morì nel 1905.
Dall'Algeria agli Stati Uniti, dal Canada al Brasile, Uruguay, Argentina e Cile, maturò una grande esperienza nella descrizione dei luoghi e popoli che incontrava, Le sue opere divennero punto di riferimento in patria per molti decenni. Di sé amava dire che era un *legumista* convinto, un vegetariano. Nelle occasioni in cui fu arrestato si autodefiniva "geografo anarchico".

In un *Cahier*, non datato, che porta in copertina l'intestazione *Institution Saint Jean* e il relativo logo, si legge il titolo ***ELISÉE RECLUS***, a pagina 1, tuttavia, un altro titolo recita ***Le Brésil vue général***. Il *Cahier* di cui parleremo consta di 131 pagine. I testi sono inframmezzati da vari sottotitoli Tutte le pagine sono scritte con la grafia di Padre Dehon.
Grande parte dei testi raccolti nel *in esso* risulta ripresa in *NQT* XXI o XXII/1906 e anche, o solo, in *MLA*[4]. Spesso le parti riprese sono identiche, talora invece ci sono tagli e qualche differenza. Altre volte il tema è presente ma è molto diverso rispetto agli appunti del *Cahier*. Va precisato infine che alcuni testi del *Cahier* non si ritrovano in *NQT* e *MLA*.
Nel lavoro di digitalizzazione fatto al *Centro Studi Dehoniani* di Roma per *Dehondocs.it*, in nota si è segnalata la cosa con il simbolo ► seguito dalla sigla delle opere e l'indicazione delle pagine relative in cui i in *NQT* e *MLA* i testi sono ripresi, puntualizzando, se del caso, eventuali differenze o variazioni.

Dehon e Élisée Réclus

Quanto alla loro origine i testi del *Cahier* rimandano a Élisée Reclus, *Nouvelle Géographie Universelle*, volume XIX, *Amérique du Sud* [...], Paris, Librairie Hachette et Cie, 79, Boulevard Saint Germain, 1894. La copia informatica da noi consultata si trova alla *Bibliothèque Nationale de France*[5]. (

Il testo che ci interessa e abbiamo digitalizzato attuando una serie di rimandi agli scritti in cui Dehon se ne è servito, citando ma anche – il più delle volte – non facendolo, inizia a pagina 91 e termina a pagina 495 della copia informatica.

In *NQT* XXI/1906, 67, Padre Dehon introduce il paragrafo "*Histoire*" con la frase «*Aperçu historique d'après Reclus*»: onesta dichiarazione della paternità altrui di ciò che segue. Altre volte in *MLA* ed *NQT*/1906 XXI e XXIII è citato tra parentesi (Reclus):

In un paio di casi, si trovano nel testo del *Cahier*, preceduti dal segno +, sottotitoli aggiunti che ricorrono identici o "aggiustati" anche in *NQT* e *MLA* nei luoghi che sono stati indicati in nota nel testo digitalizzato.

Questo, così come i rimandi a Reclus, fanno pensare che il *Cahier* fosse una raccolta di appunti, utilizzati per la stesura di passi di *NQT* e *MLA*. S'incontrano anche qua e là alcuni punti interrogativi **[?]** dopo affermazioni del testo, come se lo scrivente si proponesse una verifica successiva. Infine l'errata grafia di nomi geografici è identica sia nel *Cahier*, sia in *NQT* e *MLA* e richiama una delle mende ricorrenti in Dehon.

Quale lavoro redazionale?

Quanto vi sia di *lavoro redazionale* in questi appunti è, ora, possibile dirlo dopo il riscontro con le singole parti del testo originale da noi effettuato. Alcuni passi del testo di Reclus sono ripresi tali e quali, altri sono tagliati, altri in parte sintetizzati, magari riprendendo per esteso una sola frase.

Non mancano personalizzazioni, brevi sintesi, inserimenti e commenti di Dehon. Dove interviene, Dehon mantiene stile, caratteristiche e anche propensioni e idiosincrasie sue proprie. In sintesi: non mancano rielaborazioni redazionali, ma le parti "riprese" come sono in originale senz'altro sono più ricorrenti.

La digitalizzazione del CGS ha indicato, dove possibile, sia le pagine del volume di Reclus da cui i testi sono ripresi, sia, preceduti dal segno ►, i riferimenti a *NQT* e *MLA* dove sono riportati. L'indicazione dei numeri di pagine separate dal punto, segnala righe o passi isolati e anche distanziati; l'indicazione di pagine successive con trattino segnala testi che continuano per più pagine.

Di seguito riportiamo una serie di esempi, riprendendo le note aggiunte in calce in varie pagine del *Cahier* al momento del lavoro di confronto e digitalizzazione. Anche solo leggendone qualcuna, si riuscirà a verificare come nel suo lavoro di riproduzione Dehon abbia seguito criteri non sempre identici e anche come nelle due diverse opere in cui le "riprese" ricorrono si diano diversità.

Per facilitare la lettura ripetiamo qui che la sigla *NGU* sta per *Nouvelle Geographie Universelle* (l'opera di E. Reclus); *NQT* sta per *Notes Quotidiennes*, *MLA* per *Mille lieux dans l'Amérique du Sud*.

[4] *Mille lieux dans l'Amérique du Sud*.
[5])La copia consultata è alla Bibliothèque Nationale de France (indirizzo informatico: ark:/12148 bpt 6k 31425 j).

I numeri romani indicano rispettivamente i Capitoli di *NGU* e *MLA*, e i quaderni di *NQT*; i numeri arabi con o senza pp. indicano le pagine anche nel caso di *NQT*.
Nella successione delle indicazioni il primo riferimento che si incontra riguarda *NGU*, il segno ► indica dove è stato ripreso; le altre didascalie puntualizzano come è stato ripreso un certo testo e con quali diversità, riduzioni, variazioni, aggiunte e sintesi.

Cf. *NGU*/XIX, pp. 93-94 ; ► *NQT* XXII/1906, 36-38; *MLA* XXX, p. 129-130: indica testi ripresi da determinate pagine dell'opera di Reclus negli scritti di Dehon indicati.
Cf. *NGU*/XIX, pp. 97. 98 ; ► *NQT* XXII/1906, 39-42; *MLA* XXX, p. 130-131;come sopra, ma si precisa anche che alla fine è aggiunto «*Louis XIV était absorbé par la guerre de succession d'Espagne*».
Cf. *NGU*/XIX, pp. 108. 111. 112 ; ►*NQT* XXII/1906, 49-51: tutto; *MLA* XXXI, p. 135-136: si puntualizza che tuttavia in *MLA* il testo è ripreso solo da «*Les Juifs*..» e che alla fine del paragrafo è aggiunto [Reclus] .
Cf. *NGU*/XIX, pp. 112-113 ; ►*NQT* XXII/1906, 49-51; *MLA* XXXIII, p. 142-143 in questo caso in *MLA* il testo ha 7 righe in più alla fine del primo paragrafo.
Cf. *NGU*/XIX, pp. 359: Il testo presente nel solo *Cahier* è in parte tale e quale, in parte lavorato, in parte proveniente da altre fonti.
Cf. *NGU*/XIX, pp. 270-271 ; ►*NQT* XXI/1906, 74-75; *MLA* XVIII, p. 73 : ambedue con piccole differenze qua e là.
Cf. *NGU*/XIX, pp. 288. 289-290 ; ► *NQT* XXI/1906, 68-69.67. 70-71; *MLA* XVII, pp. 66-67 : alcune differenze (in *NQT*, mancano alcune righe e altre sono spostate), in *MLA* alcune righe in più e altre mancanti.
Cf. *NGU*/XIX, pp. 356; ►*NQT* XXII/1906, 67-71; *MLA* XXXIV, pp. 150-151: qualche piccola diversità nella descrizione di flora e fauna.
Cf. *NGU*/XIX, pp. 373. 374. 377. 378 . ►In *NQT* (XXII/1906,75 s) e *MLA* (XXXV, p. 154s) questi paragrafi sono presenti ma i discorsi che seguono sono totalmente diversi.

Naturalmente le note che si potrebbero riportare sono numerose: quelle riprese servono a farsi un'idea, se e quando si affrontasse la lettura del testo del *Cahier* digitalizzato.

In sintesi si è di fronte a materiale che è stato possibile identificare nell'opera di Reclus, che risulta ripreso nel *Cahier*, e che talora si ritrova in *NQT* e *MLA*; dunque il *Cahier* costituiva una sorta di brogliaccio di appunti da utilizzarsi alla bisogna. Non si comprenderebbe invece perché Padre Dehon abbia fatto questa lunga trascrizione se il *Cahier* fosse posteriore a *NQT* e *MLA*;. Se, come crediamo, fosse anteriore, va da sé, alla luce delle indicazioni riportate sopra e in *dehondcs.it* nell'apparato delle note aggiunte al momento della digitalizzazione, si può pensare che ne sia stato in parte maggiore o minore, a seconda dei casi, *fonte indiretta*, quella *diretta* restando il testo di Reclus.
La Nota 10 di *NQT* XXI/1906 (di un ignoto redattore) attribuisce a «Onésime le Reclus» (sic) *La terre à vol d'oiseau* un riferimento di Dehon presente anche in questo testo. Nella Nota si aggiunge che Dehon si era servito anche di un altro manuale portoghese di storia del Brasile. I testi del *Cahier* sono in realtà riconducibili all'opera di ÉLISÉE RECLUS, come del resto indica in copertina lo stesso Padre Dehon.
Quanto ad altre fonti, nel paragrafo "*Les indiens*" è annotato tra parentesi (Voir Francis de Castelnau, *Expédition dans l'Amérique du Sud*), mentre nel paragrafo "*Découverte*" è citato Luciano Cordeiro, *L'Amérique et les Portugais*. Insomma Dehon stesso non manca talora di indicare le fonti di cui si è servito nei suoi scritti.

In uno studio per il *Corso dei Formatori*[6] tenuto a Roma un paio di anni prima dell'ultimo Capitolo Generale scrivevamo motivatamente, riprendendo Perroux, che «*Padre Dehon scrive molto, spesso in fretta, salvo poi a sovraccaricare il suo manoscritto di cancellature, correzioni, aggiunte, sovrascritture… Spesso riutilizza testi composti in altre circostanze, li adatta, sfuma, aggiunge l'uno o l'altro dettaglio.*[7] *Prende a prestito da molte fonti che non sempre cita, di molte se ne infischia o se le cita lo fa solo in modo approssimato, se ne serve insomma molto liberamente. Le ricerche per identificarle*

[6] A. Gelardi, I. Gli scritti di P. Dehon. II. *Spunti per una lettura critica. Una "vasta" produzione, ma non esageriamo....* Il testo è stato pubblicato come dispensa per gli studenti, la citazione è dunque approssimativa; sono invece puntuali le note relative ad A. Perroux e I. Ledure colà riprese e che si riportano sotto.
[7] Cf. A. Perroux, Le Père Jean - Léon Dehon (1843 - 1925), Fondateur de la Congrégation des Prêtres du Sacré - Cœur de Jésus (Saint-Quentin), *Le témoignage d'une vie*, Manoscritto [d'ora in poi *Témoignage...*], Première Partie, II. L'œuvre écrite Du Père Dehon. Oggi SD 59/2014, p. 82

sono certo utili, soprattutto se fondate su una seria conoscenza della letteratura dell'epoca e una reale competenza per un'interpretazione senza dubbio delicata. Lo studio di Paul Airiau a proposito delle «fonti testuali del pensiero giudeophobo del P. Dehon»,[8] ne è un buon esempio, che ci si augurerebbe di vedere applicato ad altri settori della sua opera.

È utile notare che, pur restando ingente, la *quantità* della produzione dehoniana è da ridimensionare... almeno per ciò che concerne gli aggettivi con i quali spesso la indicano biografie, saggi diversi, scritti divulgativi e anche recenti interviste non abbastanza documentate. Per intenderci, scritti di "Le Règne …" compaiono anche in OSP, OSC, ADP, ASC, NQT, NHV, Le Règne di Louvain-Brussel, le Règne di Brugelette.

Che P. Dehon li abbia ripresi nella rivista o che da essa siano confluiti in altri volumi, indica un *modus operandi* comune a scrittori suoi contemporanei e dei nostri giorni. Oggi, in questi casi, si segnala che un determinato scritto è, tutto o in parte, già apparso altrove o che una certa pubblicazione contiene pezzi già pubblicati.

Non così Dehon, ma più che di lui mette conto dolersi dei calcoli frettolosi di biografi entusiasti ma non sempre bene informati.

Un Brasile ben raccontato

Le cose che Dehon deve a Réclus, dopo la verifica fatta sul testo recuperato in consultazione informatica nella copia che abbiamo reperito alla *Bibliothèque Nationale de France* [9] sono di un certo interesse anche solo a livello di pura curiosità, per così dire, geografica. È chiaro, si tratta di testi non di Dehon, ciò non toglie che essi siano in sé interessanti. La selezione che ne ha fatto il Fondatore in ambedue gli scritti in cui le parti ricorrono, a partire dalla raccolta effettuata sul *Cahier* che abbiamo provato a presentare, oltre a dire che cosa di non… dehoniano vi è in essi dice anche qualcosa del criterio che lo ha guidato nella selezione, nei tagli e nelle integrazioni, insomma sul suo lavoro redazionale.

Certo si tratta di curiosità magari per iniziati, ma se anche servissero a ridimensionare la diffusa opinione sulla *enorme quantità* delle cose scritte da p. Dehon non sarebbe poca cosa in ordine alla verità storica circa la sua figura. In fondo Dehon non ha nulla da perdere a essere se stesso, se non altro perché – e riprendiamo ancora A. Perroux – nel paragrafo intitolato "*En guise de conclusion: une œuvre écrite, surtout le témoignage d'une vie*" l'opera scritta di Dehon è vasta, tratta i soggetti più diversi, rimanda all'insieme della sua vita attiva. Gli scritti costituiscono un insieme unico, quegli scritti spesso sono contemporanei quanto alla composizione e complementari nella loro intenzionalità, sono inseparabili da avvenimenti e situazioni della vita di Dehon, tutti testimoniano la ricchezza della sua personalità e la sua multiforme partecipazione alla vita del suo tempo, così come l'evoluzione della sua esperienza spirituale.

Quanto, dopo le perdite, cancellazioni e distruzioni (incendi, guerre, eliminazioni da parte sua…), ci è pervenuto è sempre un insieme impressionante, conosciuto ancora solo in parte[10], è , come bene scrive A. Perroux, « *surtout le témoignage d'une vie*», la testimonianza di una vita.

Quanto al contenuto degli appunti, per così dire geografici, del *Cahier* è presto detto, se mai vi fosse rimasta qualche curiosità.

Come recita il titolo, a tema è messo il Brasile, a partire, come in ogni testo di geografia, dalla visione generale, dalla sua distanza dall'Europa, dalla sua scoperta e colonizzazione a opera dei Portoghesi che «*se fît de proche en proche, moins par des alliances avec le indigènes que par des conquêtes à main armée*», *dal* ruolo dei missionari Gesuiti inoltratisi all'interno per evangelizzare i nativi.

La cosa li portò fino al Paraguay, presso i Guaranis e l'alta valle del Rio dell'Amazzonia, la difesa della Colonia e i contrasti con Francesi e Olandesi, la formazione della nazionalità, il sopravvenire di schiavi africani, l'inizio del meticciato e la lunga permanenza della schiavitù, la proclamazione dell'indipendenza e l'abolizione della schiavitù, a partire da quella attuata nel 1866, nei conventi benedettini (che avevano 1600 schiavi) e nel 1871 la promulgazione della *legge di emancipazione progres-*

[8] Cf. I. Ledure, *Catholicisme social et question juive. Le cas Léon Dehon (1843 - 1925)*, Lethielleux/DDB, Paris 2009. pp. 111-126. (Ed. it. Antisemitismo cristiano ? Il caso Leone Dehon, EDB 2009, pp. 93ss).
[9] Indirizzo informatico: ***ark:/12148 bpt 6k 31425 j***.
[10] Cf. A. Perroux, *Témoignage...*, Première Partie, II. L'œuvre écrite du Père Dehon. Traduzione e riduzione nostra.

siva a partire dai nuovi nati. Si informa sull'ìmmigrazione portoghese, tedesca, ebrea in una terra "promessa" più di qualunque altra e per tutte le razze umane.

Ai contesti ambientali e alle diverse località negli appunti di Dehon/Reclus sono riservate varie pagine e, come si potrà vedere sull'originale digitalizzato in *dehondocs.it*, dalle note si può anche essere informati dell'uso che ne è stato fatto in MLA piuttosto che in NQT e viceversa. Dunque si incontrano descrizioni e informazioni su Pernambuco e la sua banlieu, la ferrovia che porta a Recife e l'alta Valle dell'Ipapura i diversi luoghi di villeggiatuira dell'epoca (Jaboatão, Victoria, Graveta, Bezerros) oppure a Sud-Est con un'altra ferrovia e le città di Palmares e Garanahuns, questa a 853 metri di altezza nell'alta Valle del Mundaú, città salubre dove gli ammalati di TBC andavano a curarsi, ma anche territorio in cui la produzione della canna da zucchero, del caffè, del cotone, del tabacco e dei cereali erano e sono una grande ricchezza.

Gli appunti trattano di altre città, di tecniche di pesca, di ferrovie, degli indiani Guaranis, Tupis o Tupinamba, che si definiscono i primi signori del paese, Goyazes, Apinagés della regione di Tocantins, Coroados, i Chavantes (*fort laids, presque noirs*), i Payagua (del Paraguay) i Toba e i Charo di grande statura (da 1^m 69 a 1^m 82)…

Si trovano digressioni sulla storia e la preistoria del paese con accenni a scheletri sepolti seduti, oggetti domestici, armi, vasi, ornamenti, utensili, strumenti di pietra, basalto, porfido, quarzo, sepolture con abbondanza di crani dei Decca, Guaranis e Tapi.

Più ripresi in *MQT* e *MLA* gli appunti che parlano degli Alisei, dei Neri di Bahia e di Bahia tout court con la precisazione che i Bahianais che si distinguono tra i brasiliani per la loro prestanza, il loro bel linguaggio e la loro prevalenza negli organismi governativi. Bella la descrizione della baia di Rio – così sappiamo di chi il merito di quella presente in *MLA* e *NQT*, del resto nel *Cahier* Dehon stesso scrive (Reclus)[11]..

Si potrebbe continuare con questi rimandi, ma basterà rifarsi a *dehondocs.it.* La stessa cosa valga per la descrizione di Rio con i discorsi sugli immigrati, tra i quali Portoghesi e Italiani sono indicati come la minutaglia dedita ai lavori più umili, mentre le «*professions libérales sont représentées principalement par des Anglais, des Américains du Nord, des Allemands*». I Maroniti, detti Turchi, che si dedicano al commercio dei tessuti come colportori, conservando i loro costumi cristiani e libanesi.

Non mancano accenni a istituzioni culturali, scuole, grandi giardini, al Corcovado, a Petrópolis, Teresópolis e Nova Friburgo, a São Paulo, capitale dello stato più commerciale e industriale del paese. Si fa cenno agli storici collegi dei gesuiti, alle opere dell'architetto italiano Bezzi e, a Taubaté, al grande monastero trappista (1904).

I cenni su clima, flora e fauna sono ripresi in *MLA* e *NQT*, [12]con piccole diversità. Quanto al cibo si parla di mandioca, fagioli neri, riso, maïs, patate etc. Si menziona il piatto nazionale brasiliano, la *feijoada*, che assomiglia a quello portoghese continentale e poi la carne *secca*… Lunghi discorsi anche su caffè, canna da zucchero, tabacco, aranceti, vigne.

Della vite si dice che potrebbe avere un grande futuro soprattutto a Minas Gérais dove i vitigni americani crescono mirabilmente. Del resto alcuni viticultori avevano già ottenuto vini molto apprezzati «*qu'ils comparent modestement au tokai, au champagne, aux Bordeaux*» e, del resto, quanto alla quantità nel 1890, a cinque anni dalla prima vendemmia, la produzione di vino nel Minas Gérais era di 10.000 ettolitri. Dopo avere parlato di caucciù, legno, lavori di ebanisteria della zona costiera, di bestiame, formaggio, latifondo e miniere, il discorso si sposta sui diamanti, cose tutte riprese anche in *MLA* e *NQT* con minime differenze.

Insomma, non manca nulla: industria, commercio, ferrovie, insegnamento, governo, esercito, religione. Quanto alla religione, neanche la centesima parte della popolazione nel censimento immediatamente precedente la stesura di *NGU* si dichiarava di religione non cattolica o di nessuna religione. La massoneria operava nelle grandi città, le nascite al di fuori del matrimonio erano il 30 %. Erano però diffusi volontariato e beneficienza, la *Fraternità della Misericordia* poteva contare su un budget milionario.

Tutto ciò che è nel *Cahier* rimanda a *NGU* e, in tutti i casi, i testi del *Cahiers* che rimandano a *NGU* sono reperibili, con o senza differenze e modificazioni, in *NQT* e *MLA.* (A. G.)

[11] Noi aggiungiamo NQT XXI/1906, 84 –.

[12] NQT XXII/1906, 67-71; MLA XXXIV, pp. 150-151.

A margine della visita canonica in Germania

Nella chiesa tedesca c'è chi vorrebbe eliminare le missioni cattoliche italiane, a favore di una comunione totale dentro la comunità parrocchiale locale, e chi le vede favorevolmente, come risposta a una realtà significativa per cultura e spiritualità come sono i gruppi di altre nazionalità, e come presenza che la chiesa locale a volte non può offrire.
Per la gente italiana delle missioni di Lippstadt e di Paderborn, seguite da p. Natali, sarebbe semplicemente inconcepibile la mancanza di una presenza pastorale attenta ai vari gruppi linguistici,

anche se, come succede a Darmstadt, una di fronte all'altra stanno la parrocchia locale, la missione croata e la missione italiana, dove ora p. Mosna collabora come presbitero anziano con un giovane e inquieto parroco barlettano.
È p. Bassanelli, in qualità di Delegato per le missioni cattoliche italiane della Germania e Scandinavia, oltre che responsabile della missione italiana di Gross-Gerau, a cercare di rispondere alle richieste, sempre più numerose delle effettive disponibilità, tant'è che circa la metà dei preti a servizio delle missioni italiane parla sì l'italiano, ma non è italiano.
E la missione è punto di riferimento non solo per la prima o seconda generazione di immigrati, ma anche per tanti che ora ritornano in Germania a distanza magari di 10 o 20 anni dal rientro in Italia. Se poi c'è una proposta adeguata, come a Friburgo, anche le famiglie più giovani non resistono al fascino della propria lingua.

Ma, al di là di quelle che saranno le scelte della chiesa tedesca rispetto ai vari gruppi linguistici, oggi sostenuti anche economicamente (le integrazioni dei nostri Istituti sostentamento clero impallidiscono al confronto…), le singole missioni hanno l'impronta della gente che le frequenta.
Simpatica e "popolare" la processione delle comunità di Lippstadt e Paderborn al Santuario della Madonna

della Misericordia a Werl, alla quale abbiamo partecipato. Una volta passata la porta santa, p. Oliviero ha presieduto la celebrazione eucaristica. Un generoso rinfresco ha chiuso il pomeriggio, secondo la migliore tradizione italiana.

La visita canonica del p. Provinciale ha visto anche l'incontro a Gross-Gerau con i tre missionari ancora sulla breccia, compresa la visita agli uffici della Delegazione e del giornale "Corriere d'Italia" a Francoforte, e l'incontro con il p. Provinciale tedesco per accennare alcuni temi di collaborazione tra le due provincie, che potranno essere ripresi in successivi incontri, a cominciare dal significato della presenza e dal ruolo di p. Sergio Rotasperti nel progetto che sta nascendo a Neustadt.

Non va dimenticata poi la visita di cortesia fatta a p. Janner, visto che la Casa Divina Provvidenza di Gordevio si trova quasi sulla strada, nel passaggio attraverso la Svizzera.
Il padre Klaus, come lì è conosciuto, si trova ancora in discreta forma, visto che ha appena superato gli 80 anni.

P. Renato Zanon

Una pastorale "laica"

Da qualche tempo volevo scrivere qualcosa sull'esperienza fatta, in particolar modo al *Villaggio del Fanciullo*, ma anche in altre opere della Provincia che ho avuto modo di seguire più da vicino nella recente evoluzione. Ho atteso alcuni anni prima di fissare i pensieri perché volevo verificare se alcune esperienze fossero casuali o ricorrenti. Mi sembra oggi di poter riconoscere una pluralità di situazioni che si potrebbero definire, con qualche arditezza, una "pastorale laica". Eviterei subito l'espressione "pastorale dei laici" per non destare un linguaggio ecclesiastico troppo connotato: la necessaria formazione dei laici da parte del clero, l'apostolato dei laici, la collaborazione ecc.

No, voglio dar conto di forme di attività e di lavoro da parte di laici, neppure necessariamente praticanti, che essi stessi intendono come "pastorale". Attività di cui il prete religioso è puramente un testimone; ne raccoglie le parole e l'intento da parte di chi le svolge. È una prospettiva diversa che non mette al centro il religioso prete quale protagonista di una qualche opera (sociale, formativa, ricreativa…), ma lo mette nel ruolo, per altro caratteristico proprio, del "confessore", nel senso che raccoglie quanto altri gli esprime sui motivi e sulla volontà con cui agisce da laico che opera e intraprende nel suo settore.

È la sorprendente esperienza di questi anni di accompagnamento al *Villaggio del Fanciullo* e dintorni dei diversi protagonisti che vi operano. L'apertura ad altri delle attività sociali credo che avesse lasciato in molti di noi timori e dubbi di fondo: se non ci siamo noi ad animare, a governare, a condurre un'opera cosa vuoi che facciano dei non-religiosi. Al massimo ci fanno i loro interessi. Ma vuoi mettere senza la vocazione dehoniana alle spalle? Sono dei ripieghi: giusto un modo per non tenere vuote le case. Ma non sarà mai come ai bei tempi: con i nostri religiosi ben formati nelle Scuole apostoliche: messi a capo di scuole, di centri, di aziende.

Comunque sia le nostre nostalgie non interessano minimamente a chi è entrato nelle nostre case a continuare le opere sociali e inventarne di nuove. A noi, rimasti proprietari degli ambienti e accompagnatori discreti del loro cammino, vengono solo a dire come sia bello e stimolante essere da noi, in un contesto così ricco. Vengono a dire nuove idee, iniziative, proposte di ampliamento e di sinergia: "*ma perché non facciamo anche questa cosa*", "*ma lo sa che abbiamo fatto un bellissimo progetto con quelli della scuola*", "*vieni all'inaugurazione del nostro laboratorio di questa idea ecologica per il quartiere*"?

Devo ammettere che mi stupisco di relazioni a prima vista impossibili. Lo scalcagnato fondatore di una cooperativa sociale per tossicodipendenti che va a far lezione di prevenzione nella scuola privata dei figli di papà.

Una testimonianza molto forte, emozionante fino alle lacrime, è quella della direttrice della *Spes* a Bolognano quando racconta l'accompagnamento alla morte che ha voluto istituire lì per qualche ospite; perché lì i malati e parenti sono colmati di premure e attenzioni, perché il defunto viene circondato da tutti nella cappella grande. Azioni che per noi sono scontante diventano l'imprevisto valore che dà senso al momento del tramonto della vita; riscatta la paura della morte in chi semplicemente può condividere questo momento in casa con noi.

Un'altra testimonianza che non mi sarei mai sognato di vedere in chiave di "valore pastorale": l'imprenditore teatrale che mi spiega dell'accordo fatto con quelli di *Fantateatro* (favole animate per i bambini); mi usa proprio il sostantivo "pastorale" per dire la sua volontà educativa a favore dei bambini e delle famiglie. Per di più in chiara e voluta contrapposizione con altre situazioni poco educative promosse dal Comune. E dire che proprio quella iniziativa, per giorni e orari, va a sovrapporsi con le Messe domenicali, creando disappunto. Ma chi glielo dice al parroco che questa è "pastorale" e addirittura laica!

Episodi a parte, è un'esperienza quanto mai positiva e ricca di soddisfazioni quella di affiancarsi alle opere in un modo laterale, non più da attori, ma da suggeritori dietro le quinte; senza l'assillo della

conduzione quotidiana di attività che, appunto, i laici possono e devono fare loro, magari anche meglio di noi, perché svolte per professione. Piuttosto ci troviamo a essere tangenziali, in una posizione privilegiata per vedere da lato e anche un poco da sopra (come gli antichi *episcopoi?*), con la possibilità di metterci quella parola, formulare quella ipotesi di lavoro, tessere una rete di dialogo tra i vari soggetti e protagonisti, promuovere sotto traccia quelle "pericolose" contiguità che provino a realizzare alcune nostre attenzioni dehoniane da *Regola di Vita* (*La comunità si lascia interrogare dagli uomini in mezzo ai quali vive. Essa si propone di condividere e sostenere i loro sforzi di riconciliazione e di fraternità* Cost.6. *La vita di oblazione … ci rende attenti agli appelli che ci fa giungere attraverso gli avvenimenti piccoli e grandi, e nelle attese e realizzazioni umane.* Cost. 35).

Un esempio su cui abbiamo un po' scommesso al *Villaggio* è quello di avere messo una di fronte all'altra nella stessa area due realtà scolastiche agli antipodi sociali: una scuola privata, con rette, per gente di classe medio alta; l'altra scuola professionale per il conseguimento dei minimi formativi, frequentata solo dagli ultimi tra gli italiani e per la maggioranza da figli di immigrati. Tutte due sono state messe in contemporanea nelle stesse condizioni logistiche di decoro, di sicurezza passiva (sismica, antincendio, impiantistica a norma ecc.), di rimotivazione del personale docente e dirigente e di ripartenza (trasferimento in una nuova sede l'una, nuovo soggetto gestore l'altra): cosa sarebbe successo all'inizio dell'anno scolastico? Tanto più che a Bologna c'erano appena stati brutti scontri tra studenti di scuole diverse per vera rivalità sociale.

Al *Villaggio* non è successo nulla. Infatti al primo episodio di *buu-buu* che gli studenti si sono scambiati dai due lati della strada le due brave coordinatrici didattiche hanno colto l'occasione per un bell'incontro congiunto tra gli alunni. La cosa è stata fatta tanto in fretta e in sordina che l'ho appreso per caso dopo molti mesi. E che soddisfazione vedere che da noi i molto ricchi e i troppo poveri si rispettano e possono convivere in pace. Nota bene: in tutto questo noi dehoniani non abbiamo fatto granché se non osare la contiguità e mettere le basi di pari condizioni oggettive (ristrutturazione dei locali, per una certa parte a nostre spese). Lo stesso vale per le altre attività extrascolastiche che si svolgono tutte insieme e vicine, di pomeriggio, con esplosive miscele di età diverse (dai meno di 6 ai 20 anni e oltre), di provenienze geografiche e di estrazione sociale, con relative multiformi figure educative che vanno dagli specialisti nei *DSA* ai più o meno ruspanti volontari in servizio civile. Sono il *Progetto cortili*, *Il granello di senape*, *Oltremodo*, *Music together*; senza dimenticare la presenza costante dei giovani *MSNA* delle comunità *Ceis* che qui cercano di ricominciare una nuova vita. Guardare da lato, rendere possibile la vicinanza, vigilare che a tutti sia consentito di esprimersi (ai ragazzi di usufruire di spazi e dei diversi supporti educativi; agli operatori di esplicare il proprio lavoro o semplicemente di poter fare un po' di bene).

Ecco un modo possibile e significativo di essere dehoniani, pure se sentiamo le risorse personali già un poco al tramonto. Fare da testimoni del buon lavoro di altri laici in casa nostra, un po' con noi e un po' soltanto accanto a noi. Anche senza essere noi specialisti del sociale: semplicemente disponibili, da "confessori" che ascoltano, incoraggiano, rinviano in pace e a loro volta ne rimangono confortati e confermati nella propria vocazione.

Infine una breve conclusione che colloca questa possibile pastorale "laica" dentro l'attuale cammino della chiesa e della nostra famiglia religiosa. Papa Francesco in una lettera al presidente della Pontificia commissione per l'America Latina, tornava sulla mancanza di vedute sul mondo contemporaneo da parte degli uomini di Chiesa: *"Sono queste le situazioni che il clericalismo non può vedere, perché è più preoccupato a dominare spazi che a generare processi"*.

Nell'ultima assemblea dei superiori di aprile scorso p. Oliviero parlava di una "*progettualità dialogica-processuale"* che si regge sull'interazione con altri, i quali non sono solo i destinatari o i nostri aiutanti subordinati, ma veri e propri partner della nostra progettualità, quando non si presentano addirittura come i promotori dell'attività: cosa, questa, bella da dire ma difficile da fare.

Sì, può essere difficile, ma là dove si prova a vederla all'opera e a favorirla non mancano risultati incoraggianti e anche nuove prospettive per un nostro futuro.

p. Giacomo Cesano

C'è stata una festa, anzi due

Due eventi hanno ravvivato (e rallegrato) la vita della Comunità dello Studentato per le missioni di Bologna all'inizio dello scorso mese di giugno.

Anzitutto, la giornata annuale di fraternità provinciale, quest'anno spostata dalla consueta data del 1° maggio (che era una domenica) a quella del 2 giugno, in concomitanza con la festa della Repubblica italiana.

Il *Dehon Day*

La scelta del Direttivo provinciale è caduta su Bologna per diverse ragioni. La più importante è stata, dopo l'Incontro dei superiori dello scorso 26 aprile, l'idea di insistere sul tema dell'impegno sociale della nostra Provincia anche in questa occasione. Il Villaggio del Fanciullo – con la sua molteplice offerta di servizi e attività (una «rete sociale» ancora poco conosciuta tra i confratelli) – è sembrato per questo la sede più adatta a ospitare l'evento.

Il luogo ha così definito in qualche modo il programma. È parso infatti opportuno chiedere a p. Giovanni Mengoli, che ne è tuttora il presidente, di presentare a grandi linee l'attività del Villaggio, totalmente rinnovata e in continuo sviluppo. Ma soprattutto spiegare ai confratelli il tipo di gestione che è stata concepita per un'opera sociale non più interamente dehoniana, ma dove i dehoniani svolgono ancora un ruolo decisivo (in ordine alla scelta e alle sinergie tra le diverse realtà di servizio ospitate negli spazi della struttura).

Delle tante attività messe in rete dal Villaggio (che si candida a divenire un polo riconoscibile e di peso per il servizio sociale nel comune di Bologna), p. Mengoli ha portato l'attenzione (anche grazie ad alcuni apprezzati reportage video) sulle comunità di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, gestite dal *CEIS*. E, in particolare, sull'obiettivo che tale accoglienza persegue da sempre: offrire ai ragazzi non solo un alloggio temporaneo, ma anche una formazione (dalla lingua a una competenza professionale), in vista di un loro successivo inserimento nel tessuto sociale, che dovrà accoglierli. Al fine di evitare sia la loro emarginazione sia le facili, distruttive scorciatoie della delinquenza.

I ragazzi delle comunità hanno poi svolto servizio come camerieri presso lo «Spazio Battirame», struttura gestita dalla cooperativa *Eta Beta* (una delle realtà sociali ospitate al Villaggio), presso la quale i confratelli convenuti hanno potuto godere di un pranzo un po' insolito, sia nel menù (affidato allo chef di un noto ristorante bolognese), sia nel contesto. Si tratta infatti di un vecchio casale, recuperato e arredato dal fondatore di *Eta Beta*, Joan

Crus, e destinato a divenire – come si legge nella presentazione – «*un orto urbano biologico, aperto alle varie culture del mondo, nel quale creare scambi e percorsi formativi e professionali, soprattutto per persone svantaggiate e che vivono in situazioni al margine*».

Emozioni giocate

Tra le piacevoli sorprese del 2 giugno va senz'altro ricordata la presenza di Anna Azzarita e Benedetta Nigro, accompagnate da p. Ambrogio Comotti, che sono rispettivamente la fondatrice e il segretario di Emozioni giocate, una ONLUS nata per prendersi cura di un gruppo di bambini autistici, ospitata da alcuni anni nei locali della nostra Casa del missionario di Genova.

Anna e Benedetta hanno raccontato come è nata *Emozioni giocate* e come si è sviluppata in questi anni (dal 2011 ad oggi). Quali servizi vengono offerti e quali obiettivi si pone l'Associazione (interessante, tra gli altri, il progetto di studio, ricerca e sperimentazione, in collaborazione con l'Università Bocconi, dal nome eloquente: «La via dell'autonomia»). Si tratta di attività laboratoriali, di tipo musicale, teatrale, letterario, grafico e pittorico, sempre svolte attraverso il gioco, che hanno lo scopo di aiutare i bambini più fragili a integrarsi e a trasformare le difficoltà in risorsa, a consolidare la loro autostima e lo sviluppo personale, perché non debbano più sentirsi "diversi" o "invisibili".

Decisivo l'incontro, descritto con stupita riconoscenza da Anna e Benedetta, con i padri dehoniani di Genova. Attraverso la preziosa mediazione di p. Ambrogio, la comunità ha aperto le porte di casa all'Associazione (in cerca di una sede a fine 2013). D'accordo col Provinciale, sono stati studiati e predisposti gli ambienti, adeguandoli alle esigenze di un gruppo di ospiti decisamente originale e vivace. «*Oggi i bimbi accolti sono 27* – ha ricordato ai confratelli p. Comotti – *e con psicologi, operatori, volontari e genitori, ogni settimana (lunedì, martedì, mercoledì e venerdì) ci girano in casa dalle 50 alle 70 persone*».

L'Associazione ha i suoi psicologi, operatori e responsabili della pianificazione. Ai padri dehoniani non sono richieste queste competenze. Essi offrono apporto logistico e vicinanza affettiva, amichevole. «Siamo stimati compagni di viaggio (ci dicono), complici della loro storia, appassionati dei loro dolori e problemi. Loro sanno che i padri sono lì, e li rassicurano».

Ambrogio ha poi concluso così: «*Quando penso a* Emozioni giocate, *mi è spontaneo ringraziare la Provvidenza perché ci ha ispirato una cosa geniale. Aprendoci al territorio ci ha spinto a una scelta significativa e urgente. Che riqualifica la nostra casa, ma specialmente la nostra vita di frati, che avrebbe corso il ri-*

schio di scivolare in una aurea mediocritas, *così perniciosa e mortifera*».

Mons. Zuppi al Sacro Cuore

Il giorno successivo, venerdì 3 giugno, la solennità del Sacro Cuore si è invece caratterizzata per la gradita presenza, come ospite della comunità dello Studentato, del nuovo arcivescovo di Bologna, mons. Matteo Maria Zuppi, il quale ha accettato di predicare il ritiro e celebrare l'eucaristia insieme ai confratelli delle comunità dehoniane di Bologna e agli altri ospiti convenuti per l'occasione (la Compagnia Missionaria e alcuni laici, amici della comunità).

La sua meditazione – seguita a un sincero ringraziamento ai padri dehoniani per il loro «*lungo e apprezzato servizio*» in diocesi – ha sviluppato alcune delle sollecitazioni offerte da papa Francesco nelle sue meditazioni ai sacerdoti durante il giubileo a loro dedicato (2 giugno).

Il tema del cuore ha avuto il suo spazio. Il cuore, in questa nuova stagione ecclesiale, «torna al centro e diviene il programma della Chiesa: dare misericordia per ricevere misericordia», ha detto, richiamando diversi passaggi di Evangelii gaudium.

Mons. Zuppi ha invitato i confratelli a lasciarsi coinvolgere in quell'«*eccesso del cuore di Dio*», che è la misericordia. A lasciarsi ispirare dall'immagine di una Chiesa «samaritana», ovvero di una Chiesa che cerca il dialogo con tutti, senza censure e senza preclusioni (quelle di un atteggiamento "veritativo", nel quale è stato possibile contrapporre verità e misericordia). Ha esortato a correre il rischio dell'incontro col volto dell'altro, evitando una chiusura nel piccolo e nel privato, che spegnerebbe la gioia del Vangelo.

L'arcivescovo ha poi concluso con una citazione di Madeleine Delbrêl, che ai presenti è risuonata come esortazione programmatica loro rivolta dal cuore del pastore:

«*Dobbiamo fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso, che non si accontentino di un lavoro corretto che li fa classificare nella categoria della gente onesta e competente, C'è bisogno di una misericordia rivoluzionaria (...). Non possiamo aspettarle le inchieste sensazionali di qualche giornale per pensare che c'è oggi una marea di sofferenza. Il mondo si contorce in dolori pressoché infiniti.*

La Chiesa è come la madre ansiosa alla porta di un ospedale dove degli estranei curano i suoi bambini. Lei aspetta da noi che attraverso di noi possa sedersi a tutti quei comodini del letto. La misericordia è il segno attraverso il quale le persone hanno riconosciuto il Cristo: mostriamolo senza ritoccarlo, il nostro tempo lo riconoscerà».

Marco Bernardoni

FESTA DELLE COMUNITÀ 2016
Benvenuti nella nostra umile dimora!
You can check-out any time you like, but you can never leave
Oggi sono io il Re della festa!
Hah!!
Ma questi 300 denari non potevano essere dati a...
Aiuto! Cè un peso sopra la mia testa
?!!! #

fotoservizio 2pp di MM

MONZA GIOVANNINO D'ORO A P. BERNARDINO BACCHION

(24 giugno 2016)

In occasione della solennità di San Giovanni Battista, patrono della città, le istituzioni civili della città di Monza, hanno la consuetudine di assegnare una onorificenza a persone o associazioni che si sono distinte per particolari meriti a servizio della comunità nazionale o locale. Tale onorificenza è conosciuta come "Giovannino d'oro" e il "Corona Ferrea". Il primo prende il nome dal patrono della città, il secondo dalla corona ferrea presente nel duomo di Monza e che rimanda a eventi storici e religiosi. Quest'anno, tra le quattro persone scelte per l'assegnazione del "Giovannino d'oro 2016" c'è anche il nostro p. Bernardino Bacchion.

È stata una gradita notizia inattesa, soprattutto per l'interessato.

La cerimonia della consegna è avvenuta il 24 giugno, dopo la solenne concelebrazione in Duomo. Sotto le volte dell'Arengario, sede medioevale del governo di Monza, il sindaco Roberto Scanagatti ha dato l'ambito riconoscimento alla presenza di un rilevante gruppo di cittadini. Commosso e grato, anche p. Bernardino ha ritirato la preziosa medaglia, attorniato da confratelli e da numerosissimi amici.

Come e perché è stato scelto p. Bernardino? Per un insieme di ragioni, di cui la principale è la conclusione del suo mandato di Direttore Didattico dell'Istituto Dehon.

L'idea è venuta al gruppo dei docenti, ai genitori e ex-allievi i quali hanno presentato la richiesta al comitato incaricato di scegliere i nomi delle benemerenze cittadine. Riportiamo il testo:

"Come insegnanti di lunga data dell'Istituto Leone Dehon di Monza, affiancate, o per meglio dire ispirate da un gruppo di genitori di ex alunni e di alunni dehoniani, desideriamo proporre il conferimento del S. Giovannino d'oro 2016 a Padre Bernardino Bacchion, nostro Preside.

Padre Bernardino è monzese di adozione, perché nasce in Veneto, a Torreselle (TV) nel 1935, ma da quando nel 1951 giunge a Monza come studente nel Seminario dell'Istituto Missionario dei Padri Dehoniani, Monza e il suo territorio diventano, ad eccezione del periodo della formazione teologica, i luoghi nei quali egli ha svolto e continua a svolgere le molteplici e significative azioni che ci spingono a segnalarlo come persona intensamente impegnata nel servizio alla comunità di Monza e Brianza. Presentiamo alla Vostra attenzione quelle che ci sembrano essere le più rilevanti:

Il suo impegno di educatore nell'Istituto "Leone Dehon": insegnante di Storia e Filosofia dal 1963, Preside dal 1989.

Sia come insegnante prima che come Preside poi, Padre Bernardino ha promosso lo sviluppo e la crescita dell'Istituto non solo e non principalmente nella graduale apertura a una realtà giovanile sempre più articolata - da Seminario a Liceo Classico sia maschile (1966) che femminile (1981), a Liceo delle Scienze Umane (2002), a Istituto Professionale per i Servizi Sociosanitari (2012) - ma soprattutto credendo e dando vita a una comunità educante fondata sui valori evan-

gelici e dehoniani dell'attenzione rispettosa, valorizzante, motivante a tutti i suoi componenti: alunni, insegnanti, genitori.

La volontà di cooperazione costruttiva tra le istituzioni scolastiche del territorio, che lo hanno portato a proporre e avviare nel 2001 un accordo di rete tra le scuole paritarie di Monza e Brianza e a partecipare poi alla Rete dei Licei di Monza e Brianza e alla Rete Generale di Monza e Brianza.

È stato negli anni '70 e '80 Assistente ecclesiastico AGESCI (Ass. Guide e Scout Cattolici Italiani) del Gruppo Scout Monza 3, seguendo la crescita spirituale dei ragazzi nella condivisione di valori, esperienze di vita, momenti di gioco e di servizio, come è proprio dello scoutismo.

Su suo suggerimento nascono nel 1983 i GOS (Genitori Organizzati Scout): gruppo di genitori che, avendo come base l'amicizia e la condivisione dell'esperienza scout vissuta dai figli, si pone come obiettivi la crescita spirituale, il sostegno scambievole e la disponibilità verso situazioni di bisogno. Di questo gruppo Padre Bernardino è sempre stato ed è tuttora promotore, animatore, guida spirituale.

Sempre nell'ambito dello scoutismo, dagli anni '90 è Assistente Spirituale della Comunità di Monza del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), contribuendo con un'azione costante e fedele a che tale comunità rimanga compatta negli ideali dello scoutismo adulto.

Dal 1984 per molti anni svolge l'attività di docente di filosofia nell'Università degli Anziani di Monza, coniugando anche in questo ambito la precisione di analisi e riferimenti culturali con il profondo rispetto per la persona e supportando con l'insegnamento della filosofia le complesse problematiche della terza età.

I padri dehoniani hanno da sempre aperto i loro spazi a quanti cercavano aiuto per un alloggio in tempi di necessità: tra queste persone i primi germi della comunità romena nella persona del suo pope, Padre Pompiliu; l'amicizia fraterna tra lui e Padre Bernardino continua tuttora in un cammino ecumenico di vera umanità.

È di quest'ultimo anno una nuova sfida: l'insegnamento della filosofia ai detenuti della Casa Circondariale di Monza.

Se a tutto ciò aggiungiamo il ministero continuativo in varie chiese monzesi - quali Santa Maria degli Angeli e la parrocchia di San Giuseppe - e nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Muggiò, dove è anche direttore della corale, ne esce la figura di un "monzese" che si è speso per la comunità, certamente ispirato dai principi evangelici del suo ministero, ma senz'altro umanamente aperto all'incontro con le realtà più diverse in uno stile di accoglienza e di servizio premuroso e tenero. È questo che ci ha spinto a chiedere per Padre Bernardino un riconoscimento così significativo, anche considerando l'entusiasmo e l'adesione che questa nostra proposta ha suscitato presso le realtà che abbiamo contattato per avere dati precisi da fornire alla Vostra Commissione, realtà che conoscono e apprezzano da sempre l'operato di Padre Bernardino e ne stimano la generosità e la grande dedizione".

Fa piacere che i laici abbiano sentito il bisogno di esprimere la riconoscenza al nostro confratello anche attraverso questo segno che esprime il legame con il territorio. Non è l'ultimo atto dal sapore dell'addio. P. Bernardino rimane attivo all'interno delle realtà di cui si fa cenno. È stato richiesto soprattutto come figura di riferimento umana e spirituale all'interno della scuola che, con l'avvio del nuovo anno scolastico, segnerà un significativo cambiamento di gestione, pur mantenendo l'impostazione attuale del progetto educativo e del corpo docente, e già prevede un ulteriore incremento negli indirizzi scolastici. La nostra realtà in Monza rimane ancora significativa e la struttura dell'Istituto Missionario assume sempre più la fisionomia di centro di formazione. Alla nostra comunità rimane il compito di ripensarsi per essere presenza che accoglie e che anima nella misura delle sue possibilità.

Bruno Scuccato

29 agosto – 2 settembre, Albino (BG)

DEVOZIONE AL SACRO CUORE: FRA STORIA, IMMAGINI E FUTURO

Lunedì 29 agosto
Mattino: ANTONIO VIOLA, «Il patrimonio iconografico sul Sacro Cuore delle case dehoniane».
Pomeriggio: TULLIO BENINI, FRANCESCO DUCI, «Dal *Thesaurus precum* al *Libro delle preghiere*».

Martedì 30 agosto
Mattino: GIULIANO ZANCHI: «Arte contemporanea e immagine del cuore»
Pomeriggio: NATALINO VALENTINI: «Il cuore nella tradizione cristiana ortodossa: teologia, mistica e filosofia».

Mercoledì 31 agosto
Mattino: DANIELE MENOZZI, «Storia di una devozione».
Pomeriggio: visita

Giovedì 1 settembre
Mattino: EMANUELA FOGLIADINI, «Le immagini sacre nell'Oriente cristiano: teologia e culto»; FRANÇOIS BOESPFLUG, «Dieu et la Trinité dans l'art d'Orient et d'Occident: une confrontation» (in francese con traduzione).
Pomeriggio: MARCELLO NERI, «La tradizione dehoniana: spunti di attualizzazione»

Venerdì 2 settembre
Mattino: MARCELLO NERI, «Declinare la devozione al futuro»
Pomeriggio: Comunicazioni del padre Provinciale